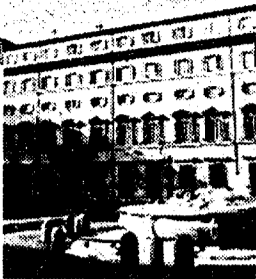


Terremoto politico



Il segretario del Pds parla anche di un Parlamento «polverizzato dove si svolgono grandi sceneggiate» I democristiani punterebbero ad un Amato bis o al coinvolgimento di Pannella, del Pri e della Lega

Governo, match tra Occhetto e la Dc «Il no all'esecutivo istituzionale porta alle elezioni»

«La nostra proposta è il governo istituzionale: o si va a questo, o si va alle elezioni anticipate e al caos nel paese». Occhetto, per il quale «il Parlamento così com'è polverizzato non serve più a niente», alza il tono della polemica. Tramontato il «governo istituzionale», sembra farsi strada il tentativo di un esecutivo con Pri e radicali, magari affidato a Spadolini. E torna a soffiare il vento delle elezioni...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sul piazzale di Montecitorio semideserto, stanno due cellulari e alcuni poliziotti in tenuta antisommossa. La gazzarra missina della scorsa settimana ha sortito i primi effetti, i più plateali. Ma la Camera è deserta, le sedute sono sospese fino al 18 aprile. Nei corridoi del palazzo, pochi deputati s'aggirano senza incontrare. Le cronache sono occupate dai quotidiani sviluppi delle varie Tangentopoli, e dal gran subbuglio in casa democristiana scoppiato all'indomani dell'ormai famoso esposto sui pentiti. E anche questa, nell'autunno dei partiti, è una novità: per la prima volta, la Dc colpita si divide anziché far muro.

Nessuno ha idea di che cosa accadrà dopo il referendum. E il vento delle elezioni anticipate ha ricominciato a spirare con forza. «O si va alle nostre proposte, al governo istituzionale - dice Achille Occhetto - oppure si va alle elezioni e al caos nel paese. Scenari foschi, quello dipinto dal segretaria

rio del Pds: imputabile, secondo Occhetto, alle resistenze della Dc e del vecchio potere: «Sarà la Dc, se non cambia, a proporre le elezioni anticipate». Inaugurando una sezione della periferia romana, Occhetto ha sparato alto zero sul governo, sulla Dc, sul Psi, sullo stesso Parlamento che, «così com'è, è polverizzato». «Questo Parlamento - dice Occhetto - serve solo a grandi sceneggiate, all'esibizione di cappi o guanti bianchi che nascondono le mani dei missini sporche di sangue». L'obiettivo polemico di Occhetto è il sistema proporzionale, la cui esasperazione sarebbe «un nuovo cretinismo parlamentare». Per il leader del Pds c'è anche un partito degli indagati che punta ad elezioni anticipate, perché un Craxi o un Gava diecimila preferenze le trovano. Ma col maggioritario, con una coalizione della sinistra, col cavolo che eleggiamo Craxi...»

La via d'uscita che indica il segretario del Pds è quella del governo istituzionale, in carica



Achille Occhetto



Mario Segni

Il tempo necessario per varare una nuova legge elettorale. Occhetto prende spunto dalla vicenda della giunta di Roma per spiegare che «se pensano di fare la stessa cosa per il governo nazionale, sia chiaro che sarebbe ridicolo e non reggerebbe nemmeno dodici ore». Un Amato-bis? «Si faccia avanti, che ci vien da ridere», sbotta Occhetto. Poi, le bordate contro Benvenuto e Martinazzoli. Il segretario del Psi «parla di rinnovamento ma non lo pratica: non può sfoderare dei sorrisi senza rompere con tutto il passato sbagliato

del Psi». Quanto alla Dc, Occhetto invita Martinazzoli a prendere esempio dalla segreteria del Veneto, Rosy Bindi, e aggiunge: «Non dico che la Dc è mafia, dico che quando fate quell'esposto (sul pentito Ndr), fare credere alla gente che siete mafia. Se farete quadrato intorno ad Andreotti, sarete proprio voi ad identificare la Dc con la mafia».

Parole durissime, che ripropongono pubblicamente uno scontro rimasto finora sottotraccia. E che certificano, per così dire, il funerale del «governo di svolta». L'ipotesi di un governo «istituzionale» sembra davvero tramontata. Prima ancora che la trattativa vera e propria cominciasse, sembra esser saltata la possibile cornice di riferimento comune fra i partiti che del nuovo governo avrebbero dovuto far parte. Il risultato è che né la Lega, né il Pds paiono più convinti della possibilità di entrare a far parte di un governo nuovo.

guidario fosse un dc. Ieri Marco Formentini ha esplicitato la risposta che Bossi aveva dato a Martinazzoli: «La situazione è sempre più difficile, perché è evidente la pretesa della Dc di continuare a far cose che la gente non sopporta più, come intralciare i giudici o avere la presidenza del Consiglio». La Lega è insomma disponibile esclusivamente per un «governo di tecnici», limitato nel tempo, «istituzionale». E non appoggerà un «governo politico con la Dc».

Il clima surriscaldato della vigilia referendaria (Ieri Mario Segni ha sostenuto che se vince il no c'è da aver paura, non sono convinto) s'accompagna al tentativo di settori democristiani e socialisti di dar vita, comunque sia, ad un governo che consenta alla legislatura di sopravvivere almeno per un altro tratto. Marco Pannella, che ieri ha polemizzato duramente col Pds («È il più indispensabile ad un governo d'attacco a tutte le rendite di posizione»), è tra i protagonisti possibili di una soluzione senza Pds e Lega. Così come lo è Giovanni Spadolini, ideale presidente di un esecutivo che coinvolga il Pri e riproponga, di fatto, il vecchio pentapartito. Se n'è accorto il segretario repubblicano, Bogli, il quale, messo in guardia dalle vicende capitoline, avverte che un governo messo in piedi così è stata messa in piedi la terza giunta Carraro «non durerebbe un giorno e si andrebbe alle urne sciolti e divisi».



Il presidente Scalfaro

«No all'egoismo» Dodicimila ragazzi applaudono Scalfaro

ROMA. «Al di sopra di tutto, l'Italia, con il suo popolo libero e democratico». La voce di Oscar Luigi Scalfaro si fa più forte, più alta, mentre ripete, per tre volte, quasi a mo' di slogan, questa frase. E i dodicimila ragazzi delle scuole elementari, venuti al Palasport di Roma in occasione della cerimonia «Insieme 92», organizzata dal Messaggero, gratificano il capo dello Stato con un lungo applauso.

Quell'anno, l'ormai tradizionale campagna di sottoscrizione promossa dal quotidiano romano era dedicata alle migliaia di bambini rinchiusi nei campi profughi in Bosnia e in Croazia. E il bi-

Con la loro partecipazione - ha affermato il capo dello Stato - questi studenti hanno dato un esempio di come si può dire no all'egoismo e di come sia «necessario rispondere all'egoismo che c'è ancora nel mondo». «Se non ci fosse - continua Scalfaro - non ci sarebbero le tragedie come in Bosnia, in Croazia e in altre parti del mondo». Particolarmente significativo, per il capo dello Stato, è il fatto che le migliaia di giovani che hanno partecipato all'iniziativa del Messaggero abbiano detto no all'egoismo «non con le parole, ma con i fatti e con le opere». «Il sacrificio che hanno fatto questi ragazzi - sottolinea Scalfaro - è la cosa più importante di tutte». Il presidente della Repubblica ha poi concluso il suo intervento rivolgendosi direttamente alla platea: «Chiedo a voi ragazzi - dice Scalfaro - che questa lezione di «Insieme» voi la portiate ovunque per questa nostra patria».

Referendum Da Firenze il «treno del sì»

TRIESTE. «Il treno del sì»: è il nome di una serie di manifestazioni indette dall'Alleanza democratica, dal Corel, dal Gruppo '54 e dal Club Pannella di Trieste a sostegno del referendum elettorale del 18 aprile. Il 7 aprile a Firenze Paolo Barile e Giovanna Melandri presenteranno un «messaggio alla società civile». Il 15 aprile l'iniziativa si concluderà a Trieste e a Siracusa con due manifestazioni. Nel capoluogo pugliese parleranno Enzo Bianco del Pri e Franco Passuello delle Acli, nella località siciliana Willer Bordon del Pds e Miriam Mafai. I promotori sottolineano la necessità di votare sì per il cambiamento, non per continuare ad essere nordisti o sudisti, ma diventare un'Italia unita senza assistenzialismo o clientelismo.

Droga Parlamentari psi e dc per il sì

ROMA. Ventuno parlamentari dc e ventisei del Psi voteranno sì al referendum che intende abrogare alcune norme della legge sulla droga. Lo rende noto il Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista), promotore del referendum, che sottolinea il significato di questi pronunciamenti all'interno dei due partiti che più di altri hanno voluto e sostenuto la legge Jervolino-Vassalli. «Si allarga così - prosegue il comunicato - il fronte trasversale dei politici che, raccogliendo i segnali provenienti dalla società, si è impegnato per creare una diversa e più efficace politica contro la tossicodipendenza».

Incontri ad Urbino e Ancona: «Per cambiare c'è una triade inscindibile»

Napolitano: «Il risanamento morale non è perseguibile solo per via giudiziaria»

«Questo Parlamento ha le carte in regola per essere difeso come sede del potere democratico»: ad un anno esatto dalle elezioni politiche, «lezione» di Napolitano all'Università di Urbino. «C'è una triade inscindibile: risanamento morale, ricambio politico e riforma istituzionale». Nel pomeriggio l'incontro ad Ancona con i sindaci delle città dalmate martoriate dalla guerra.

GUIDO MONTANARI

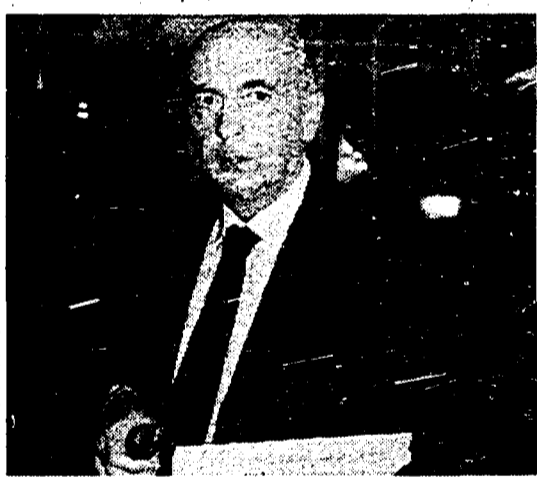
ANCONA. Sarà lei il successore di Amato? «Non spetta a me rispondere». Però Scalfaro ha pensato a lei. «Io penso solo al buon funzionamento della Camera, non mi posso occupare anche di progettare il nuovo governo. Io ho solo questa giacca». Taglia corto sull'argomento, e risponde con una battuta, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che ieri ha effettuato un vero e proprio tour nelle Marche. Napolitano, infatti, è stato ad Urbino, ad Ancona, dove ha incontrato i sindaci delle città costiere dalmate martoriate dalla guerra nell'ex Jugoslavia, e infine anche a Chiavalle.

In mattinata il presidente della Camera ha tenuto una lezione all'aula magna dell'Uni-

versità di Urbino ad un anno esatto dalle ultime elezioni politiche. Ed è in questa occasione che ha toccato i problemi della situazione politica. «Questo Parlamento, oggi 5 aprile, ha le carte in regola per essere difeso come sede del potere democratico - ha detto - tra l'altro Napolitano - La crisi che stiamo attraversando è profonda ma si dovrebbe guardare, come ha scritto l'Economist, in termini di rinnovamento. Sappiamo bene quali sono le esigenze per soddisfare le aspettative della gente: risanamento morale, ricambio politico e riforma istituzionale; esse formano una triade inscindibile. Risulta comunque evidente che il risanamento morale non è conseguibile soltanto per via giudiziaria (se vogliamo garantire che tali generazioni non abbiano più o meno rapi-

damente a riprodursi) e tanto meno appare perseguibile solo per via giudiziaria il ricambio politico». Ed è questo punto che Napolitano ha affrontato con parole chiare il nodo della riforma elettorale, rivendicando però anche il lavoro svolto in questi mesi dal Parlamento: «Dopo decenni di democrazia bloccata, di sostanziale immobilità della coalizione di governo - ha sottolineato - ci si deve proporre di garantire la possibilità di una competizione effettiva per la guida del Paese, linearità e trasparenza nella dialettica democratica tra forze di governo e forze di opposizione e dunque, occorre trasformare le regole. L'attenzione si è concentrata in tutti questi mesi sulle regole elettorali, ma questo Parlamento, tanto criticato, ha già

approvato una riforma molto incisiva, come quella per le elezioni dei sindaci, dei consigli comunali e provinciali, su cui si possono avere valutazioni diverse, ma che nessuno può contestare essere una riforma degna di questo nome, una legge fortemente innovativa». Il risultato del referendum sulla legge elettorale per il Senato - ha aggiunto - senza entrare nel merito del «sì» o del «no», potrà costituire un punto fermo. Potrà costituire una indicazione anche per riformare la legge elettorale relativa alla Camera. E questa riforma la potrà fare solo il Parlamento. Stesso discorso per quanto riguarda quelle riforme rivolte a incidere sui comportamenti dei partiti e delle pubbliche amministrazioni: piaccia o no sarà il Parlamento a doverle compiere. Rinnovo, quindi, il



Giorgio Napolitano

mio appello a ristabilire un clima di fiducia e di serenità nel Parlamento e attorno al Parlamento». Nel pomeriggio il presidente della Camera è stato ricevuto nella sala del Consiglio comunale di Ancona dal sindaco Renato Galeazzi (Pds) dove ha incontrato i primi cittadini

delle città di Sebenico, Zara, Dubrovnik e Spalato. È stato inoltre firmato un trattato per la collaborazione tra le città costiere dell'Adriatico in vista di una cooperazione post-bellica. «Insomma, si pensa già al dopo - come si è augurato Napolitano - per facilitare la ricostruzione».

L'INTERVISTA

Carlo Palermo: «Orlando sbaglia, io voto sì»

«Il referendum del 18 aprile sarà un fatto storico che costringerà a un cambiamento radicale». Carlo Palermo, ex magistrato, ora deputato della Rete, firmatario del patto referendario, non ha cambiato opinione e voterà sì al referendum. Contesta la tesi di chi chiede elezioni subito. «L'onda di Tangentopoli deve andare avanti, a prescindere dalle vicende politiche, per operare le necessarie scremature».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «A mio parere nella campagna referendaria si sta facendo l'errore di esprimere valutazioni che vanno al di là del quesito che pone, invece, ai cittadini una domanda di rilevanza storica: se vogliono cambiare o conservare, dopo 45 anni, il sistema proporzionale a vantaggio di un modello elettorale di tipo maggioritario». A parlare è l'ex magistrato Carlo Palermo, deputato della Rete, firmatario del patto referendario che a differenza di Leoluca Orlando non ha cambiato opinione e voterà sì al referendum del 18 aprile.

A questa prova la Rete non si presenta del tutto compatta e il suo leader, pur avendo schierato il suo movimento decisamente sul fronte del no, ha lasciato ai singoli libertà di coscienza. A quali errori si riferisce? In particolare a quello secondo cui una vittoria del sì blinderebbe il Parlamento per 4 anni. Io intendo contestare l'affermazione secondo cui le Camere devono essere immediatamente sciolte. Alcune opposizioni hanno chiesto lo scioglimento subito dopo i primi arresti e ancora insistono. Le inchieste sono

andate avanti, ma a Milano, per le condizioni particolari di quella città, non nel resto d'Italia. Sta dicendo che le elezioni anticipate avrebbero bloccato le inchieste? Voglio dire che l'onda lunga di tangentopoli deve andare avanti a prescindere dalle vicende politiche. Milano ha rivelato che il sistema dei partiti era degenerato dal centro e la degenerazione investe tutta l'Italia, tutto il meridione e l'Italia centrale. Questo e non altro significano gli avvisi di garanzia che hanno toccato alcuni dei segretari amministrativi dei partiti e taluni segretari politici. Prima di arrivare alle elezioni è necessario che la magistratura vada avanti per operare le scremature necessarie. I fatti degli ultimi giorni di Napoli e della Sicilia lo dimostrano. Anche la Rete è andata da Scalfaro a chiedere le elezioni anticipate per mandare a casa, si dice, gli in-

qualiti. Sono andati da Scalfaro e se il presidente avesse sciolto le Camere, saremmo andati al voto con la proporzionale e saremmo stati rieletti Cirino Pomicino, Scotti e tutti gli altri. L'onda lunga, invece, deve proseguire, altrimenti qualsiasi sia il sistema elettorale ci ritroveremo personaggi a rischio in Parlamento. Lo dico perché proprio l'argomento delle elezioni anticipate è quello più calzante, usato anche da esponenti della Rete che avevano firmato il referendum, per giustificare il cambiamento di opinione. Io penso invece che bisogna tornare alla scelta di fondo posta dal referendum del 18 aprile. Abbiamo alle spalle 45 anni di sistema proporzionale e dobbiamo vedere se un altro sistema è più adatto per la nostra democrazia. Tutte le opinioni sono legittime. Io avevo fatto la scelta del maggioritario perché è un sistema che privilegia le coalizioni, le perso-

ne e riduce perciò il predominio degli apparati dei partiti sulla scelta dei candidati. Questo a mio avviso è l'essenziale. Non teme che la posizione sul referendum e altri giudizi estremamente intransigenti sulle persone assunti in questi giorni, possano influire negativamente sulle future coalizioni a sinistra? Certe posizioni di contrasto che si stanno accentuando, avvengono tra persone che nel futuro saranno costrette a lavorare insieme. Non ci si può mettere in contrasto con tutti. Arrivare a litigare persino con Ayala mi sembra eccessivo. Ayala non proviene dai partiti, anche lui ha combattuto e combatte la mafia. Non si deve confondere ulteriormente la gente. Arriva un momento in cui si deve sapere come e con chi si vuole ricostruire, altrimenti non può derivare un isolamento che ci costringerà di nuovo a

cambiare. Se vince il sì si dovrà dialogare proprio con le persone che si sono combattute. Alcuni temono che se vince il sì si va verso il maggioritario secco e la legge sul Senato non potrà più essere cambiata. Quando inizia un processo di cambiamento della portata di quello che stiamo vivendo, non dura poco ma diversi anni e anche più di una legislatura. La legge che uscirà per il Senato sarà per forza di cose transitoria e destinata ad essere modificata. Nel momento in cui con la riforma istituzionale si dovesse ridurre il numero dei senatori o differenziare le funzioni delle due Camere, si dovrà per forza rivedere la legge. Siamo già dentro una fase costituzionale e il referendum è uno di questi passaggi, è tra l'altro l'unico strumento di democrazia diretta in mano ai cittadini. Non si dovrebbe tenere conto solo degli effetti



L'ex magistrato e deputato della Rete Carlo Palermo

a sei mesi o a un anno. È l'inizio di un cambiamento duraturo. E se vincessimo il no? La vittoria del no comporta il mantenimento del sistema proporzionale. Alle prossime

elezioni si può ipotizzare una perdita per i quattro partiti tradizionali che hanno governato finora, ma potrebbero facilmente essere rimpiazzati con i Verdi, Pannella e i repubblicani come, in parte, è avvenuto a Roma

proprio in questi giorni. I piccoli e nuovi partiti potrebbero assumere le stesse funzioni avute da Pds e Pli. Quale consiglio darebbe al suo movimento per le prossime settimane e per non pregiudicare il futuro? La mia raccomandazione alla Rete è quella di essere meno rigida e più elastica, perché è nata non contro i partiti ma per regnerli. Noi stessi abbiamo provenienze diverse, io sono stato eletto per la prima volta consigliere regionale del Lazio nelle liste del Pci, sono uscito dal gruppo in base a una critica al consociativismo. Il sistema maggioritario dovrebbe spazzare via il consociativismo: si saprà qual è la maggioranza e quale l'opposizione. Il referendum del 18 aprile sarà un fatto storico che costringerà ad un cambiamento radicale, in Italia il nuovo polo progressista deve pensare a come ricostruire il paese.